



Foto di Francois Lenoir /Ansa-Epa



brio»; per un deficit strutturale che non superi lo 0,5% del Pil (l'1% per i Paesi il cui debito è inferiore al 60%); a garantire correzioni automatiche quando non vengono raggiunti gli obiettivi; a inserire le nuove regole nelle legislazioni nazionali con norme di tipo preferibilmente costituzionale; a consentire verifiche alla Corte europea di giustizia (ogni Stato potrebbe essere deferito dagli altri e incorrere in una sanzione pari allo 0,1% del Pil).

Il deficit pubblico dovrà essere mantenuto al di sotto del 3%, come previsto dal Patto di stabilità e crescita, in caso contrario scatteranno sanzioni semi-automatiche.

L'accordo intergovernativo - Londra e Praga non acconsentono a modifiche dei Trattati Ue - entrerà in vigore dopo la ratifica di almeno dodici paesi. «Giusto aumentare la sorveglianza attraverso il fiscal compact - commenta il Pd, Gianni Pittella, vice presidente dell'Europarlamento - Ma è irresponsabile farlo senza politiche mirate alla crescita, alla lotta alla disoccupazione giovanile, al completamento del mercato interno. L'Unione europea, tra l'altro, rimanda i project bond e la tassa sulle transazioni finanziarie».

DOPO LE NEBBIE LA CRESCITA

Ed è sul da farsi, più che sul già fatto, che si dilunga Monti commentando i risultati di ieri. Anche perché «il quadro è liberato dalle nebbie, dai lampi, dalle nuvole e dalle precipitazioni della crisi finanziaria e quindi su può guardare di più alla crescita». Non con «enunciazioni di principio», ma con «un'agenda concreta».

E il premier si dichiara soddisfatto anche perché le conclusioni del Consiglio Ue tengono conto della lettera sulle liberalizzazioni e la cre-

Il primo ministro «Molti apprezzamenti per la nostra politica economica»

scita scritta per iniziativa di Italia, Olanda e Gran Bretagna e firmata da 12 capi di governo. Successi internazionali - Sarkozy dà atto pubblicamente a Monti di aver «preso decisioni che hanno permesso di abbassare le tensioni» sui mercati - che inducono il capo del governo a porre nuova attenzione alle sirene di Berlusconi, o di Casini, che lo vorrebbero candidare nel 2013? «Le elezioni per me significano solo l'orizzonte temporale di vita del governo che presiedo - questa la replica - Adesso intendo concentrarmi su quello che avviene prima». ♦

L'ira dei sindaci Pronti alla rivolta sul Patto di stabilità e sull'Imu

Incontro a Milano organizzato dal Pd con Delrio, Pisapia, Fassino. Attesa per l'incontro con Monti della prossima settimana e richiesta di modificare l'ipotesi di trasferimento dei fondi alla Tesoreria unica.

MARCO TEDESCHI
MILANO

I sindaci non ci stanno. Sono pronti a scendere in piazza a protestare, a marciare, a consegnare simbolicamente le fasce tricolori per chiedere di cancellare il trasferimento del 50% delle risorse dei Comuni alla tesoreria dello Stato se il governo non metterà mano rapidamente al patto di stabilità e ai criteri di ripartizione dei proventi dell'Imu.

Ha il sapore dell'ultimatum quello lanciato ieri durante un incontro sul rapporto Stato-Enti locali organizzato dal Pd a Milano, cui hanno partecipato, fra gli altri, il presidente nazionale dell'Anci e sindaco di Reggio Emilia, Graziano Delrio, e i sindaci di Milano e Torino, Giuliano Pisapia e Piero Fassino. Il primo banco di prova, per comprendere le intenzioni dell'esecutivo, sarà l'incontro in programma la prossima settimana fra il premier Mario Monti e l'Associazione dei comuni italiani. «Il grido delle comunità locali non è per scassare i conti del Paese, ma per avere più coesione sociale e per aiutare il Paese a crescere in questo momento difficile» ha dichiarato Delrio.

CALCOLI DA CAMBIARE

Fra le proposte presentate e discusse ieri quella di calcolare in modo diverso le spese per investimenti rispetto a quelle correnti, privilegiando le prime. Quindi l'esclusione dal Patto di Stabilità delle spese per le ondate di maltempo eccezionale, per l'edilizia scolastica e per il riassetto idrogeologico; lo studio di un diverso riparto dell'Imu, aumentando la quota lasciata al Comune dal 50%

al 70% (da 12,2 a 15,8 miliardi di euro) operando una riduzione di pari importo dei trasferimenti dallo Stato ai Comuni; il permesso ai Comuni di riaccendere mutui per investimenti e, infine, sbloccare i pagamenti verso i fornitori.

«Il Patto di stabilità si è trasformato in una prigione per i Comuni perché non consente di fare investimenti, riduce erogazioni servizi, e mette in ginocchio le nostre amministrazioni», ha detto Fassino. Dal primo cittadino di Milano Pisapia, invece, è arrivata la proposta radicale di bloccare i trasferimenti del 50% dei fondi dei Comuni, inclusi i proventi Imu, allo Stato come previsto dal decreto sulle liberalizzazioni.

IL GOVERNO CAMBI IDEA

«Spero che il governo ci ripensi e faccia autocritica su un provvedimento che è iniquo e incostituzionale», ha argomentato Pisapia ricordando però che il Comune non può sollevare l'ipotesi di incostituzionalità. «L'ipotesi di incostituzionalità potrebbe essere sollevata solo nell'ipotesi di contenzioso giudiziario e questo lo valuteremo», ha concluso Pisapia, lasciando intendere che il Comune di Milano è pronto a non versare i soldi allo Stato. Più cauto si è dimostrato Fassino che ha sottolineato come le proposte come quella avanzata da Pisapia «vengono fatte giusto per sottolineare la nostra richiesta che il negoziato si apra. Pisapia, come me e come tutti gli altri sindaci, è consapevole che bisogna agire rispettando le leggi. Non è in causa il rispetto della legalità, ma chiediamo al governo di aprire un negoziato».

Sull'ipotesi di una marcia di protesta dei sindaci italiani con la consegna simbolica delle fasce tricolori, il sindaco di Milano Pisapia ha dichiarato che «è una proposta da discutere, deve decidere l'Anci». ♦

segnava quota 310, quello Bono-Bund 310,57 (lo scorso gennaio la forbice tra i due spread aveva superato i 150 punti). «Abbiamo ricevuto molti apprezzamenti per il calo dei tassi di interesse e per la nostra politica economica», si inorgolisce Monti, al termine del Consiglio, alludendo ai riconoscimenti di Angela Merkel.

Mettere in agenda al più presto il «patto per le riforme economiche» adesso, questo auspica il Capo del governo che punta sulla crescita e sul prossimo vertice dei capi di Stato e di governo in calendario a Marzo. «Accanto alla stabilità di bilancio occorrono riforme per l'occupazione, specie per i giovani e le donne - insiste - Erano 2 anni che un vertice Ue non si dedicava a temi diversi dalla crisi finanziaria che speriamo sia uscita di scena per sempre».

PARLAMENTI E REFERENDUM

Ieri, tuttavia, è stata ancora la giornata del Trattato «che riguarda soprattutto deficit e debiti pubblici». Un documento che dovrà essere ratificato - lo ricorda il presidente dell'Unione europea, Van Rompuy - «a livello nazionale dai parlamenti o attraverso referendum». Vincolanti per gli stati firmatari le regole del fiscal compact. I 25 si impegnano a tenere bilanci pubblici «in equili-